

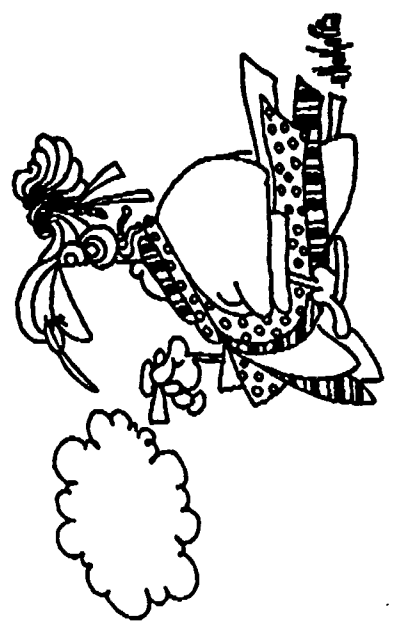
SIGNORE SIGNORE
E SPARTO TUO
FIGLIO

L'ULTIMO
"PRIGIONE"
DI MICHELANGELO



HO VISTO
L'ABBACCIATO
TRA OCCIDENTALI
E
ORIENTALI

VORREI
FARE APPELLO
AI PEGGIORI
ISTINTI DI
AURELIANA,
ALBERICI



SAN LUCA!



TELEVISIONE

**COL BOLLINO
BLU**

Manconi & Paba

«Attenti a Raitre»: comincia così un break, un clip, un cosa-sarà-mai che appare fra un programma e un altro dell'emittente. Dopo la scritta iniziale passano sullo schermo alcune immagini fotografiche che mostrano gruppi di persone, tutte naturalmente nel bianco e nero così caro oggi alla rete. Appaiono i nomi dei fotografi, come unica didascalia e le immagini si susseguono una dopo l'altra, creando un effetto che le assomiglia agli spot autopromozionali, come quello, per esempio, trasmesso in questi giorni per il programma curato da Leo Benvenuti «La mia guerra».

Oppure l'effetto rimanda ai nuovi, raffinati intervalli della rete, che hanno rinunciato all'uso delle tradizionali cartoline con i campanelli, rubate vent'anni fa dalla Rai alle edicole delle stazioni e mai restituite (peccato il ritardo dell'innovazione, che giunge proprio ora che sono i vecchi intervalli a diventare desiderabili, possibili oggetti di culto).
Ma il nuovo biob, boh, cosa-sarà non è in realtà uno spot autopromo-

**DITE A LAURA
CHE L'AMO**

Bruno Brancher

Succede che io, da una certa età, devo vederla da solo. In libertà non è poi un gran dramma, anzi, mi piace la solitudine. Ma, dentro, è tutta un'altra cosa. L'essere solo ti pesa. Mi accorsi però di non essere completamente abbandonato.

A me viene la malinconia tenera a vedere tante persone chiamate al colloquio. E mi piace ascoltare i loro racconti, quando parlano dei figli, delle mogli, delle amanti. Ed anche di quei magnifici due snauzer a cui Francesco è tanto affezionato.

Successe che Laura, una mia amica, chiese al giudice istruttore, se poteva concedere un colloquio anche se non era una parente. Il giudice concesse il colloquio. Arrivò lo scrivano, mi consegnò un biglietto scritto a mano: «Brancher, colloquio». Mi emozionai. La fantasia galoppava. E chi potrà mai essere? La guardia aprì il cancello ed io mi precipitai fuori. Mi avviai al primo raggio accompagnato da un'altra guardia. Mi fermò. Poi vennero altri «colloquianti». Chi era nervoso. Chi del tutto calmo. Sui muri, scritti con pennarello ed altri ammassi vari, messaggi non troppo originali visto che un po'

CARCERE

si somigliano tutti: «Tonino di merda infame», «Tottuccio spia della polizia», «Carmelo me la pagherai!» (Un pugno-le disegnato probabilmente con mano tremante si che somigliava ad un kriss). «Roberta amore», «Pietro ti amo tanto». Ed un: «Patrizia ti amo» che mi convinse un po' ed intantati aggiunsi un «io no».

Poi ci chiamarono al colloquio. Ed entrammo in una saletta oblunga. Sedili di cemento, una sporgenza di tavolo, delimitato nel mezzo da una striscia di vetro che mancò arrivava al petto. E vennero i nostri cari: quattro bambini casinisti e vivaci ed anche alcuni legni. Ogni tanto qualche sberleffata del momento, ma di attenuare, almeno momentaneamente, la loro vivacità. Le giovani prevalevano. Ed io vidi la mia amica Laura. I capelli fluenti. Il sorriso vivace di sempre. Una sciarpetta, il resto del corpo non posso descriverlo perché non potevo vederlo. Intanto un dialogo e mi guardava fisso. Io vedevo che era una donna addolorata.

Terminò il colloquio. Devo dire che si, è vero, mi sentii molto meno solo. Anche se questa frase appare trita e ritrita. Uscii dalla saletta. Baciata Laura a lungo. Fuori, la guardia in attesa mi perquisì. Poi mi avviò al raggio. Diedi un'occhiata, passando, al camerone di attesa. La scritta «Patrizia, ti amo» era bene in evidenza. Ed io proprio quella scritta volevo rivedere. Rivedere la mia giunta: «ed io no». Tornai in cella. Ero emozionato. Scrissi una lettera alla mia amica. Descrissi una tempistica in alto mare.

**VI LASCIO
UN SOGNO**

Majid Valcarenghi

Dopo la morte di Shree Rajneesh (che recentemente aveva assunto il nome di Osho) vorrei ricordare alcuni momenti chiave della sua vita e come questi momenti sono stati descritti dalla stampa.

1981. Osho, dopo aver preannunciato il progetto di una nuova grande comune da costruire da qualche parte del mondo, da Poonaa si trasferisce negli Usa, dove dopo mesi di ricerche alcuni suoi discepoli avevano trovato un grande territorio in Oregon che viene acquistato dalla «Rajneesh Foundation». I giornali scrivono: «Cura abbandona i suoi discepoli e scappa alla cassa per sfuggire al fisco».

1985. Osho, in Oregon, al termine di tre anni passati in silenzio, denuncia pubblicamente il comportamento della sua segretaria Sheila che viene da lui accusata di comportamenti illegali. L'Fbi, apre un'inchiesta anche contro Rajneesh imputandogli i reati da lui stesso denunciati, i giornali scrivono: «Guru accusato di omicidio e di altri reati. La fine di un mito». A distanza di sei mesi di tutte le accuse rimane in piedi quella di aver contravvenuto le leggi che regolamentano l'immigrazione.

VIOLENZE

1987. L'ufficio stampa della Comunità internazionale a Poonaa denuncia al mondo che Osho è stato avvelenato col tallio (un metallo pesante) nel corso della detenzione in America. Osho accusa i servizi americani e i cristiani fondamentalisti. La stampa non riprende la notizia.

1988. Gli effetti dell'avvelenamento hanno minato il fisico di Osho inaccando tutte le difese immunitarie. Il rappresentante dell'Oms indiano lo accusa di avere l'Aids. Questa volta le agenzie di stampa si muovono: «Rajneesh ha l'Aids». Il test risulta negativo ma ancora silenzio stampa pressoché generale agli Stati Uniti dove il procuratore capo che intentò il processo al Maestro indiano ammette pubblicamente: «Non c'erano elementi contro Rajneesh ma quella comunità andava eliminata».

Gennaio 1990. Queste le ultime ore raccontate ai giornalisti indiani dal suo medico personale George Meredith Amrito: La mattina precedente noto che il polso è debole ed irregolare. Gli dice che penso sia morendo. Ammitisce. Gli chiedo se vuole un massaggio cardiaco, risponde «No, l'esistenza ha deciso che il mio tempo è venuto». E ad Amrito che comincia a piangere aggiunge sorridendo: «No, non è questo il modo». Dice che in quel momento sta lasciando il corpo. «Lascio a voi il mio sogno». Poi il cuore si è fermato. Questa è stata la «trombosa fulminante» o «attacco cardiaco improvvisabile» che ha descritto la stampa occidentale.

Adriano
di Lumari

L'INTELLIGENZA LO STUDIO
SI ACQUISTANO CON LO STUDIO:
NON SI ACQUISTANO COL DOLORE:
NE LA PIOVE DAL CIELO O COME
UNSA TEGOLA SULLA TESTA

